

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni **Giovedì**. — L'associazione annua è di L. A. 10 in Udine, fuori 12, semestrale in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente spedito. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli tranne di posta. — Le lettere di richiesta specie non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

A malgrado, che qualche colloquio diplomatico, a cui si danno interpretazioni diverse, si veda accadere qua o colà, e che giornali di tutti i paesi cerchino dimostrare tutti quanti la poco sia desiderabile nell'interesse dell'una, o dell'altra potenza, o di tutte, l'opinione è ormai divenuta generale, che essa non possa dipendere, che dall'esito della guerra. Questa ben s'intende poi, che in ogni caso, dovrà proseguire almeno fino a tanto, che i Russi abbiano sgomberata la Crimea, e che gli alleati possano avere in mano un pegno che le trattative non si rendano un'altra volta illusorie. Il viaggio del sig. Prokesh-Osten a Parigi, prima di recarsi di nuovo a Francoforte dove presiede alla Dieta, e poi a Vienna e quindi a rappresentare l'Austria a Costantinopoli, certo deve essere accompagnato da qualche colloquio relativo alla intelligenza da prendersi per l'avvenire. Così dalla parte di Prussia, se non diretta certo si fece almeno qualche indiretta proposta di mediazione. Ora poi si va studiando qual significato potesse avere il viaggio del ministro francese Walewski a Bruxelles; se vi andasse per investigare qual vento spiri dalla parte della Russia od agire di conseguenza, o se per fare proposte al re del Belgio, onde indurlo ad entrare anch'egli nella lega. Ciò che di più chiaro apparisce dopo tutto questo si è, che gli alleati abbiano detto aspettare essi dalla Russia proposte dirette di pace, a mediazioni, sinché ciò non accada o sinché i Russi non sieno cacciati dalla Crimea, non esservi luogo, non avere la Prussia nulla fatto né per impedire, né per terminare al più presto la lotta da avere diritto a proporsi come mediatrice, mentre d'altra parte la Russia è silenziosa tuttavia e mostrasi meno che mai disposta a cedere.

Il viaggio dello czar a Mosca ed a Nicolajeff è ciò che vi si disse e vi si fece e l'attitudine generale della Russia, i suoi non interrotti preparativi, la premura che si prendono l'autocrata ed i di lui dipendenti per animare le varie classi della popolazione ad una resistenza ostinata, aspettando avvenimenti nuovi, sono manifesti indizi, che la Russia, due che trattando non riacquisterà né i suoi vascelli affondati nella baia di Sebastopoli, né i baluardi che li racchiudevano, voglia correre il rischio della continuazione d'una lotta, in mai punto cominciata, ma ch'essa non dispera ad ogni modo di poter condurre a buon fine. A lei deve parere, che fino a tanto, che tutta l'Europa, sentendo il peso d'una guerra protratta per qualche anno, non lo si volga contro, possa aspettare che, o le interne difficoltà dei suoi maggiori avversari, o quella che sorgerà nell'atto d'un riordinamento dell'Impero Ottomano, ove d'intervento diretto delle due potenze occidentali dovrà essere continua, le presentino l'occasione per la riscossa. Il fatto è, ch'essa sembra risoluta a mantenersi nella stessa Crimea, o che gli alleati vedano di doversi agire con tutte le loro forze, a presto, anche per snidarla dalla sua posizione fra il nord di Sebastopoli e Sinferopoli.

Le voci venute da Bukarest, che Gortschakoff fosse in piena ritirata non si verificarono, ad una che si sapesse dopo essere gli alleati avanzati da ogni parte. Fra i forti che i Francesi occupano al sud della baia di Sebastopoli e quelli che i Russi mantengono al nord si sembrano le cannonate e le bombe, senza che però si muovano ancora molto reciprocamente. V'ha chi pretende, che i Francesi minino i punti principali di Sebastopoli, e che si proponano di rendere inservibile quindi innanzi il porto agli stessi Russi, e che preparino tale operazione nascostamente. Vorrebbero con ciò non essere obbligati nemmeno a custodire quelle rovine, e poter trascinare affatto i forti del nord, adoperando le loro forze dove sarà più opportuno, paghi di tenere gli altri punti marittimi, che servono al loro approvvigionamento e che aiutano le loro mosse strategiche. Si dice altresì, che la posizione sopra Balaklava venga fortificata al modo di quanto si fece a Kamiesc. Altri invece assicurano, che si mandino a Sebastopoli operai bene pagati, per ricostruire e riacconciare le abitazioni, riducendola ad ottimi quartieri d'inverno; pensando nel tempo medesimo a snidare i Russi dai forti del nord, e preparandosi una stazione marittima per quando quelli sieno cacciati. Circa alle mosse delle truppe non bisogna attendersi relazioni particolareggiate, essendo intenzione dei comandanti di serbare il segreto e di non dare al pubblico relazione, che dei fatti compiuti. Però si sa, che gli alleati avanzano da due parti opposte, onde procurare di costringere Gortschakoff, incerto da quale abbia ad essere l'attacco principale e temente di vedersi tagliato fuori con parte delle sue forze, a preparare una ritirata. Ad Eupatoria, dove vi avea un grosso corpo di truppe, turche con alcuni reggimenti francesi si mandò da ultimo il generale Allonville con dei reggimenti di cavalleria, che fecero già prova di sé contro la cavalleria del nemico, a cui tolsero, in un combattimento di arrempi, alcuni cannoni ed uccisero un buon numero di uomini. Gli alleati, che hanno poca cavalleria e scarsi mezzi di trasporto, procurano di concentrarne

tutto quello che possono in Eupatoria, sia che s'avesse da procedere da colà sulla via di Sinferopoli, o da rifare quella dell'Alma verso Sebastopoli, o da minacciare la ritirata russa verso Perekop. Ma sembra che questa sia soltanto una minaccia, e che preso piede al di là della Cornia dove spinsero delle forti ricognizioni fino ai villaggi presso al Babek, occupino qua e colà e fortifichino le alture, cerchino ed aprano strade e tendano ad ingrossarsi per venire, discendendo la vallata di quel fiume, a minacciare la strada di Batschi-Serai al fianco dei Russi, evitando le strette gole dove questi erano trincerati. Sebbene la topografia dei luoghi non possa apparire chiara ai lontani, si può indovinare, che essendo penetrati gli alleati per la valle di Baidar al segno da portarsi dalle sorgenti della Cornia a quello del Babek, per quante sieno le difficoltà dei luoghi, trovandosi ora là dove i due fiumi hanno origine e sul partecqua che ne divide i versanti, hanno guadagnato una posizione, che terminerà col dominare affatto quella dei Russi, che s'accompano più sotto fra il corso dei due fiumi. Nuovi fatti dovrebbero dunque essere imminenti. Ma non si può per questo presagire, se Gortschakoff si troverà in caso di protrarre la sua resistenza nell'inverno, o se dovrà presto cedere il campo. Men si può credere, che gli alleati procederanno solleciti e guardighi ad un tempo, per mantenere i vantaggi acquistati colla caduta di Sebastopoli che ridonò ad essi la libertà dei movimenti, e per compiere possibilmente la campagna della Crimea prima dell'inverno. Lo snidare i Russi dalla loro posizione è di tanta importanza, che non si può intendere perché si continui a mandare rinforzi in Crimea da tutte le parti; essendo ormai tantamente partiti anche per Kerse e Jenikale. S'è e si rendono in questi due mesi padroni di tutta la penisola, avranno non solo dimezzate le spese e gl'incomodi della svernata, ma saranno anche in caso di prepararsi in linea di battaglia per la primavera su di un altro campo, o di operarsi con tanta sollecitudine da dare alla guerra il tracollo. Tanto nel caso in cui, come pensano alcuni giornali, espulsa la Russia dalla Crimea, e limitata in Asia e sul Danubio, si volesse tramutare la guerra in blocco, senza procedere più oltre su di un terreno, dove la Russia riacquisterà il vantaggio sopra un nemico lontano, costretto a portare ogni cosa per i suoi eserciti in un paese deserto; come nell'altro, a cui taluno porta, credenza, che si voglia spingere la guerra sino alla distruzione della potenza russa, la totale occupazione della Crimea è necessario sia fatta al più presto possibile. Frattanto la stampa inglese e tedesca si lascia andare fino a stabilire il problema: che si farà della Crimea? Si disse, che alla Russia non si dovrebbe in alcun caso restituire, che alla Francia ed all'Inghilterra non starebbe di appropriarsela; che la si dovrebbe rendere o alla Turchia, o come una dipendenza della Liguria. Altri soggiunse, che l'acrescere il territorio dell'Impero Turco che ne ha di troppo sarebbe imprevisto pensiero, e che il Piemonte non potrebbe difenderla, e che gli sarebbe un infuato dono per cui potrebbe rovinarsi. Altri ancora pretende, che quest'ultimo sarebbe anzi il mezzo di costituire nel Mar Nero una specie di neutralità, mantenendo l'equilibrio fra le potenze europee. Dopo tutto ciò in Piemonte inclinano a credere la proposta dei fogli inglesi in loro favore come una cella. In tutti i casi quello ch'è da farsi tuttavia, prima d'assegnare la pelle dell'orso a questo o a quello, è da prendersela, e noi non abbiamo notato tali dicerie, se non perché formano parte anch'esse della storia della settimana.

Tali dicerie basteranno a confermare i Turchi nell'opinione, che ormai non si tratta più di loro. Parea, che della caduta di Sebastopoli stessa e si rallegrassero alquanto tiepidamente, persuasi che se per essi è adesso meno pericoloso il Russo, gli alleati faranno sempre più da padroni in casa loro. Pretendesi, che lord Redcliffe sia grandemente inaviso al Sultano, il quale uscito dall'abitudine dolcezza del suo carattere ne abbia chiesto il richiamo, daché videsse, che alla già troppe brighe de' suoi ingiunti per conquistare, o mantenersi il potere, s'aggiungevano in un grado ormai insopportabile quelle degli ambasciatori ed in singolar modo dell'inglese, che voleva diventarli di dare al cognato suo Mehemed Aly tornato in grazia il ministero della marina. Il richiamo si dà ora per certo, essendogli sostituito lord Elgin. Il vecchio diplomatico, cui dicono molto conoscitore dell'Oriente, ma nel tempo stesso troppo indurito nelle abitudini di gara coi rivali per potersi adattare alle convenienze richieste dall'alleanza anglo-francese, dovea cedere il campo, dopo che l'ambasciata francese si era più volte cangiata. Anche in Inghilterra cominciò a tuonare contro di lui il *Times*, che avea sentore della cosa; ed ora quasi tutti i fogli francesi si rallegrano del richiamo, reso necessario dalla buona intelligenza fra i due Stati. Anche il patriarca greco Anthimos, dall'ambasciatore inglese protetto, venne dimesso. Costantinopoli con tanta affluenza di Europei da due anni, e colla prospettiva d'una lunga permanenza in quelle parti, sta per subire molti cangiamenti. Diceasi, che si pensi ad introdurre l'illuminazione ed a regolarizzare alquanto le vie. Gli Europei ogni giorno meno si danno pensiero dei costumi orientali. I prezzi d'ogni cosa sono carissimi, per il molto denaro che vi si spende: e sicché torna in vantaggio di alcune ed in danno di

altri e tende a mutare le condizioni esistenti. Il governo sta preparando un bilancio regolare ed intende di meglio ordinare la scossione delle imposte: cosa in tal paese non poco difficile, dovendo procedere un censito che determinasse il valore dei fondi. Si spera, che la strada ferrata da costruirsi fra Costantinopoli e Belgrado produca un movimento lungo tutta quella linea, essendo anche stabilito di concedere alla società che l'intraprendesse l'uso del legname delle foreste imperiali e quello delle miniere di carbon fossile, che si travassero nelle vicinanze. Una scuola di 500 giovani musulmani, che diceasi debba fondarsi a Versailles per dare ad essi l'istruzione nelle lingue europee, nella scienza, nelle arti e nell'industria, dovrebbe divenire il semenzaio per ritirare degli allievi atti a seguire questo nuovo indirizzo. Così la civiltà ottomana, dal ristretto circolo di qualche dozzina di diplomatici e di militari, passerebbe ad uno più ampio d'ingegneri ed industriali; ma basterebbe qualche centinaio di giovani che sono da educarsi tuttavia, per educare un Popolo intero? Lodevoli sforzi sono questi: se però non si comincia dallo stabilire l'egualianza civile fra tutte le stirpi e Nazioni che abitano l'Impero Ottomano, e quindi a sostituirlo al codice del Corano un altro codice generale, che assicuri i diritti di tutti, se la mitèzza dei costumi del Sultano e di qualche suo dipendente non diventa comune a tutti i magnati ottomani in tutto l'Impero, che cosa potranno fare alcuni educati all'europea? Il tempo potrà molto; ma in Oriente, dove tutto solava procedere con lentezza, ogni questione adesso acquista un carattere d'urgenza, che non permette di seminare in questa generazione perché raccolga un'altra. Sia per la guerra, sia per garantirne le conseguenze, sia per la riforma, sia per antivenirne i pericoli, l'Oriente dipenderà per un buon numero d'anni una qualsiasi occupazione per parte degli Europei, che andativi una volta non potranno così agevolmente staccarsene. Bisogna aspettarsi che il processo di trasformazione continui e che l'Europa non lasci più il suo confine orientale.

La stampa continua ad occuparsi della minacciazione delle prodezze dei conquistatori di Sebastopoli, che non sarebbero tanto grandi stimate, se la difesa non fosse stata pure ostinata. Le perdite in uomini dall'una parte o dall'altra sono grandissime; e navarsi, che i Russi, per far saltare in aria alcuni dei loro nemici colle mine, condannassero a morte atroce molti feriti dei proprii, che trovavansi in uno spedale raccolto. Ciò prova, che la guerra presenta atti di vera barbarie in tutti i tempi. In Inghilterra s'occupano della mala riuscita dell'attacco inglese e ne danno la colpa all'incapacità di Simpson, nel mentre lodano altri ufficiali, e domandano il richiamo e la sostituzione di quel comandante. Altro oggetto trattato tutti i dì dalla stampa colà ed in Francia è la crisi monetaria, prodotta in parte dal diminuito commercio e dal molto denaro speso per la guerra altrove, in parte per la necessità di comperare ad alto prezzo al di fuori vettaglie. Gli Inglesi accaparrarono già molti grani in America, ed anche i Francesi procurano di fare altrettanto, prendendo inoltre disposizioni per agevolare il trasporto; cosa che si fa pure nel Belgio e nella Germania. A superare la crisi delle vettaglie sembra si voglia permettere anche l'estrazione delle granaglie dall'Azoff o che i Russi s'accontentino; sebbene tutto ciò con restrizioni. Novella prova, che le guerre non si conducono con i blocchi o che non si può muovere al commercio altrui, che non si danneggi in pari tempo il proprio. Le guerre si conducono a buon fine col raccogliere la maggiore forza possibile, nel minor tempo, in un punto molto vulnerabile del nemico, per dargli qualche gran colpo, uccidendo il meno possibile ai privati interessi; oppure distruggendo tutto al modo d'Attila. Gli Occidentali veggono, che nelle presenti condizioni hanno l'uso di comperare grani dalla Russia, e questa forse sarà costretta a vendere il sostentamento a' suoi nemici per il bisogno che ha essa pure. Chi potrebbe dire, se gli straordinari bisogni della Francia, che la menomano di una gran parte della sua forza nella guerra presente, per tema che gli operai malcontenti non insorgano, non dipendano dal falso sistema economico invalso colà? Dalla abusata centralizzazione cioè, per cui tutti tutto dalla protezione e dall'intervento del governo si attendono, e dai favori accordati col privilegio a certe industrie a danno dell'industria principale, dell'agricoltura? Si volle p. e., oltre a tante altre produzioni mantenere cogli eccessivi dazi d'importazione delle manifatture estere, per non comperare a buon mercato l'ottimo zucchero di canna prodotto in altre regioni, favorire in paese la coltivazione della barbabietola e pagare caro lo zucchero estratto e raccolto su quei campi, che altrimenti avrebbero prodotto in copia pane e carne a dato il cibo ordinario alle moltitudini. Chi ne approfitta di tale sistema di sfiorare la natura a produrre in ogni paese le cose, per le quali essa destinò speciali regioni? Si crede di supplire ora al danno coi favori straordinari, colle straordinarie beneficenze, con vincoli nuovi al commercio delle vettaglie sottoposte a regola, fissandone il prezzo alla rivendita; quasi che questo non dovesse poi regolarsi sul prezzo di prima compera, condizionato dalla quantità del raccolto nel proprio o nei vicini paesi? Sembra fatale al sistema presente, che per troppo governare vada accrescersi ogni dì più le difficoltà. Pretendono

taluni, che ciò renda la Francia più inclinevole alla pace, che non sembrino, mentre altri credono che anzi per questo possa prendere maggiore ampiezza la guerra. Può dare ai primi ragione il vedere, che si continua a desiderare ed a ricevere visite di principi, che si accomodano le differenze con Napoli, danno una pubblica disapprovazione nel foglio ufficiale alle mene murratiane, del resto già combattute da vari partiti degli emigrati, che non vollero associarsi all'idea d'un intervento francese in quel Regno; e possono far credere di essere nel vero o secondi preparativi guerreschi che non cessano, il silenzio che si usa nelle alte regioni, non accompagnato da dicerie d'ogni sorte, ed anche un recente opuscolo stampato, dicono, cinque mesi fa ed ora per ordine del ministero diffuso, in cui si parla del risvegliarsi dell'Occidente, di vincere la Russia mediante le nazionalità, d'infrangere, coll'alleanza inglese, la potenza russa, poiché altrimenti si dovrebbe cedere a lei. Credono i primi, che ove la Russia prestasse ascolto alle proposte dell'Europa centrale anche l'Occidente verrà ad un pronto componimento; gli altri, che presto o tardi il mondo debba ridursi diviso in due campi, e che la guerra sia ora appena cominciata. Noi ci restringeremo alla narrazione dei fatti della giornata.

La questione napoletana, come apparisce dal *Moniteur*, pare composta, diceci coll'intervento dell'Austria che indusse quel governo a dare la chiesta soddisfazione. Però si narra che a Palermo si facciano arresti e che a Napoli siano stati organizzati i lazzi come un'armata segreta pronta a piombare su chiunque minacciasse novità. Circa a Roma si parla tuttora di diserzioni o di arresti nella truppa, di eccitazioni venute dalla parte di Francia per la riforma civile ed amministrativa, di amichevoli interventi dalla stessa parte per un avvicinamento col Piemonte o colla Spagna. Diceci pure, che la Francia si sia fatta intermediaria fra il Piemonte e Toscana, e che abbia fatto minacciare, per parte del governo inglese, l'allontanamento dall'Inghilterra di Lord-Rolins, Kossuth e Mazzini.

Dal resto dobbiamo notare, che adesso le notizie su quei paesi sono più incerte che mai, correndo la più strane dicerie. Mentre, p. e. alcuni fogli troverebbero ottima idea, per sciogliere le difficoltà dell'Italia centrale, di trasportare la santa sede a Gerusalemme sotto il protettorato delle varie potenze cattoliche, un corrispondente olandese del *Corriere Italiano* di Vienna domanda, che ne sarebbe delle Legazioni il domani che le truppe occupanti si ritirassero? Così molte dicerie corrono relativamente alla Spagna prodotte dai dissensi fra la regina ed il ministero, dalla poca concordia ed attività di questo, dall'opposizione che si attende nello Cortes, dalla sempre viva insurrezione dei Carlisti, che dicono sostenuti da Napoli d'accordo colla Russia; la quale approvando la riforma federale svizzera implicitamente approva anche la separazione del principato di Neuchâtel dalla Prussia. Altri crede che la Svezia possa essere dallo spirito della popolazione portata a tornare parte della lega occidentale. La dimissione da un posto che occupava del principe ereditario di Danimarca per avere rifiutato di sottoscrivere la nuova Costituzione testé approvata pare altresì una di quelle involute, che possono preparare un cambio. L'opposizione al governo della Camera dei Deputati bavarese, un certo risvegliarsi dei partiti in Prussia ed in tutta la Germania alla vigilia dell'epoca, in cui è prossima qualche risoluzione dei rispettivi governi sono sintomi attuali.

Ci si annuncia finalmente ricomposto il ministero greco coi seguenti nomi: presidenza ed interno Bulgaris, estero Tricupis, guerra Smolentz, marina Mandis, finanze Silivergos, giustizia Bulhy.

In Austria la settimana venne distinta per la proposta della riforma finanziaria. Con questa, oltre ad altre disposizioni che saranno successivamente attuate, si lascerà alla Banca di Vienna, in pagamento di suoi crediti verso lo Stato, beni demaniali per il valore di circa 155 milioni di fiorini, i quali beni essa potrà vendere successivamente previa intelligenza col governo. Di più essa è autorizzata a stabilire una Banca ipotecaria con 20 milioni di fiorini da raccogliersi con piccole azioni. Non si sa ancora di certo quale fine abbiano avuto le trattative colla compagnia del *Credit mobilier* e colla Casa Rothschild, ma si crede che tantosto si faranno conoscere altre disposizioni, che vengano a completare le sovvenzioni.

LA LETTERATURA ITALIANA

NEL CORRENTE SECOLO

Memoria di Antonio Dall'Acqua

premiata dall'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nel concorso al premio del 1855.

(Venezia, Prov. Stab. Naz. di G. Antonelli 1855.)

Il programma del Veneto Istituto era: «Paragonare gli ultimi 25 anni della letteratura italiana ai 25 antecedenti per trovare gli elementi alla letteratura medievale. Uno dei tre candidati che concorsero al premio, fu Antonio Dall'Acqua Giusti, veneziano, autore di una lodata tragedia (*Anna Krivoi*), ed amatissimo dagli studi che tenne a decore ed utilità della patria italiana. La Commissione mediante il proprio relatore A. Cittadella Vigodarzere, propose il conferimento del premio alla Memoria portante l'epigrafe, *saupre anties, saupre nuova*; e l'Istituto, approvando il rapporto e la proposta della Commissione, ne premiava l'autore nella persona del signor Dall'Acqua Giusti.

La sua Memoria si divide in quattro parti, nella prima delle quali si discorre dei primi ventisei anni della letteratura italiana nel nostro secolo, nella seconda degli anni successivi fino ad oggi, riserbando alla terza i confronti, alla quarta le deduzioni. E fu ben fatta, perché in tal modo il quesito venne risolto per intero, senza che la soluzione di un punto di esso, troppo intralciandosi con quelle degli altri, ingenerasse disordine a scapito della chiarezza e buon primordiale delle cose enunciate. Certo una tale disposizione di materia portava la necessità di cadere, durante la scrittura, in qualche ripetizione, non essendo possibile distinguere tra gli uni e l'altro sottile in maniera che la natura e natura loro di pen-

denza abbia a restare pregiudicata. Certo talune di queste ripetizioni s'incontrano nel lavoro del signor Dall'Acqua; ma dove un giudizio dell'ardore e la lucidità, dovessi concludere molto ad inconvincenza che non si possono, o difficilmente, salvare quelle preziose dell'evitare.

Come dissi, la parte prima della Memoria verte sui primi ventisei anni della italiana letteratura nel nostro secolo. All'analisi di questo, l'autore vede seguiti in Italia due grandi principi letterari: uno la tendenza ad una letteratura europea, l'altro il culto di Dante. Accennando alle visioni di Alfonso Varano, dell'Alighieri studiosissimo, ed alle sfortunata raziom di Botticelli, ne deduce come il gusto letterario dell'epoca poggiasse al meglio. Prova di questo Gaspare Gozzi e Giuseppe Parini, pensatori e scrittori seri. E qui avremmo desiderato che intorno al Parini la scrittura del Dall'Acqua si fosse diffusa più che non s'ha, sendo in generale accettata e riconosciuta come rilevantisime le lodi letterarie e civili che esercitò sull'epoca sua e sulla posteriore. L'ingegno pariniano, Valsi in proposito il libro pubblicato dal Cantù, *L'Abate Parini e la Lombardia*, dove lo studio dell'autore del *Giorno* procede non disgiunto mai dalla esame delle politiche e morali condizioni d'Italia, e di quella della Lombardia in particolare.

Nota poi bene il nostro autore, come simili esempi non bastassero ad impedire le avventatezze di coloro, che, scatenando il letterario gusto, non resistono all'invocare le opinioni e i nomi più venerandi. Continuano, e non senza giustificare savamente il proprio avviso, i Cesarotti, per aver situazione Onoro spogliandolo, col volentieri riaspettare alla modernità, della parte sua più originale e caratteristica. Ne questo toglie che si dia debita lode alla tradizione dell'Ossian, che egli chiama poeti *caligolici* ricomposti dal Machopsoni, contra la sentenza di taluni giudici, massime francesi, che in tal ingenuo portavano difficoltà di specie.

Scrittori succeduti al Cesarotti salvarono la lingua nostra dai pericoli che la minacciavano, atteso il grande guazzabuglio in cui la stessa eccessiva tolleranza di quell'ingegno precipitò. Devano abbandonata; ma se questo facevasi da una parte, dall'altra s'annunziava il ritorno di coloro che, per empietà di novità, di barge ed ardite massime si rendevano baldanzosi o segnavi.

Adunque, scrive il Dall'Acqua; adunque per due differenti vie, differenti almeno in apparenza, muovono gli Italiani ingegni al principio del secolo; questi avversando la cieca ammirazione dei classici, inseguito che poteva il bello avere altre forme oltre le note, e arricchendo l'Italia delle ignorate insigne produzioni straniere; quelle risalendo ai trecentisti e a Dante.

E già sviluppo, per quanto glielo concedono i limiti di una Memoria, addimstrandoci: in prima come l'Alighieri ispirasse all'Asiatico lo stile della italiana tragedia, e come da Dante pure apprendesse a trattare mirabilmente l'epopea, la lirica, la drammatica in Monti, altrove condannabile per instabilità di opinioni politiche; di poi come il Cesarotti, ad evitare il completo tralignamento della lingua, volesse, affidata raddubbi al trecento, mentre il Botto la richiama al cinquecento. La storia d'Italia, dal 1789 al 1814, di quest'ultimo, vien chiamata dal nostro autore insigne opera letteraria, preferibile alla Storia d'Italia in continuazione del Guicciardini. Avvisa questo che potrebbe forse trovare degli oppositori in chi non facesse nella prima tutta l'umore disinteressato della verità, che vi riconosce la Memoria.

Di Lorenzo Papi, del Giordani, dei Barbieri, dell'Arici, del Viterelli e d'altri, nonché del Gargallo, del Borgli, dell'Agoni per le loro commoventi produzioni, come anche di alcuni che scrissero in dialetto, quali il Tondino, il Lanteri, il Crivi, il Bucatti, discorre il signor Dall'Acqua con brevi ma giustissime parole. E degli imitatori dell'autore, o dagli aspiranti a far rivivere i trecentisti e i cinquecentisti, passa a dire dei primi novatori che intesero a dare alla lettera indifferenza e forme più libere. Primo tra questi molto il Foscolo, al di cui ingegno e coscienza tributa omaggio meritato, per quanto i nemici di lui si sieno sforzati di alterare con la derisione e la calunnia. Sulle orme del Foscolo camminava il Leopardi, il cui precipuo merito vien fatto a ragione consistere nell'abbandonamento della forma e del carattere greco alla italiana prosa.

Se non ciò, l'aspirazione ad una letteratura ancor più vasta, più propria dei tempi e dell'Italia, pose in luce le cose della scuola romantica, la quale, abborrita dalle regole sino allora venerate degli scrittori che per contrapposito si denominavano classici, consisteva insomma nello scalfare i vecchi riguardi, la mitologia, le pastoie delle unità drammatiche, per sostituirvi la credenza cristiana, gli argomenti moderni il vero. Antesignano della nuova scuola il Manzoni. Dall'Acqua ne esamina gli fini sacri e la tragedia cui sono non influenzati né da spirito di prevenzione, né da impotenza di autorità. Anzi talvolta emette in proposito sentenze che potrebbero arricchire, se il vero non fosse cosa superiore ad ogni umano obbligo. Così a noi di dire, ove osserva che nel *Carabinieri* vengono abbandonati i caratteri dei personaggi secondari, per dar risalto a quello del protagonista, che altrimenti mancherebbe di rilievo, non potesse a meno di riconoscere la giustezza della censura. Come ci sembra egualmente giusta l'altra annotazione, che in quella tragedia la storia e lo scopo morale dell'arte vi restano un po' pregiudicati dall'inquietudine onde vi si accingono i Veneziani.

Andandosi la parte prima della Memoria con accenti a Nicolini che, senza intaccare la severità alighieriana, impresso allo stile tragico maggior speditività ed armonia; al Fellico, che con la *Francesca da Rimini* si preoccupava il pubblico favore, e larga messe di lodi da quanti richiedevano all'arte la modernità dei soggetti congiunta coll'inalterabile osservazione del vero; infine al Grossi, che pure dover essere l'amico del Manzoni, al primo apparire dell'*Idropoda* leggierissima e commovente novella in versi.

Nella seconda parte, l'autore considera gli ultimi ventisei anni della italiana letteratura, dove la difficoltà di dover prometterci intorno a letterati viventi non gli tolse né indipendenza né acutezza di critica. Egli comincia dall'attribuire l'origine del romanzo storico in Italia alla voga in cui quivi sorsero le letture dello Scott, e nota come, giovandosi il Manzoni, ne uscisse quel gran libro che ha nome il *Promessi Sposi*. La fama raggiunta da quest'opera non impedì che il di lei autore più tardi reputasse il romanzo storico un genere falso di letteratura, come quello che, non essendo bene una storia né bene una favola, doversi ritenere pregiudiziale alla verità ed ai ricreatori di essa. Bisogna su questo principio, l'illustre nostro disapprovare ogni componimento nel quale la storia si trovi immischiata colla invenzione, e solo nella tragedia vide lecito un tale accompiamento, perché non ripudiata dalla forma tragica, che è il dialogo. Da qui piglia motivo il Dall'Acqua di toccare la questione tanto dibattuta della accettabilità o mancanza del romanzo storico; questione che, a nostro avviso, non troverà mai chi lo sciolga con universale accettazione. Infatti la dubbiosità in tale materia dipende, più che altro, dai diversi concetti che si formano intorno ai modi di manifestarsi dell'arte. Noi per esempio, saremmo propensi a sbandire ogni restrizione in proposito, non sapremmo persuaderci perché lo scrittore di romanzi, al pari di quello di drammi e di tragedie, dovesse rinunciare ai grandi ajuti che gli porge l'istoria associandola coi prodotti dell'umana immaginazione. Solo ammetteremmo discussione sulle maniere di effettuarne il collegamento, potendo benissimo dalla diversità della forma con cui una materia s'investe in un'altra, derivarne opposti giudizi sul merito letterario e civile di due composizioni vertenti sullo stesso soggetto. Anche in questo ci sembrano logiche le conclusioni del signor Dall'Acqua, dove, accennando ad *Adelmo* dal Scott, vorrebbe che anche nei componimenti non drammatici e nei quali l'arte mista di storia e d'invenzione, si ravvicinasse la forma del romanzo a quella del dramma, e l'autore entrando in scena il men possibile, lasciasse

i personaggi parlare da loro. Dopo tutto, una delle prove, e forse la più convincente, di una indevole associazione del vero coll'immaginazione, noi la troviamo, pur rispettando l'avviso posteriore del Manzoni, nel successo ingegnoso del *Promessi Sposi*. Non ci pare mai falso un genere, che abbia forza di commuovere la pubblica ammirazione; e produrre in tal frutto la cui rinomanza si va accrescendo col tempo.

Dagli altri romanzi italiani discorre l'autore della Memoria con saviozza pur alla concisione. Non a torto chiama il Guicciardini scrittore di prosa che non poesia, e si potente d'ingegno da doversi onorare alla patria un'opera che sia degna di lui. Gli piace il *Levi* per i suoi «*Viaggi del Petrarca*» libro bene scritto e mal battezzato; loda nel padre Bresciani il merito raro della lingua, non l'intemperanza sua solita, e certa soggezione dell'arte ad intendimento, inattabili; ammira *Fede e Bellezza* di Tommaseo, mirando le censure veri che ne furon fatte; e come tali che seguitano, con buon successo quell'intero quanto esimo scrittore nel romanzo dell'attualità, nota il Carcano, il Caroni, il Berti.

Passando alla tragedia, su cui ne sembra che il signor Dall'Acqua riposi con mista predilezione, vi si vedgono segnati nella Memoria i monumenti del Nicolini, prima dei tanti geni invaghiti, poi dei moderni, da ultimo pervenire a radici immutabili nella forma, sino ad allargare l'area oltre i limiti convenuti. Vi si annuncia il Fellico, pur non dolo che l'angustia dei tempi abbia impedito la perfetta manifestazione di un ingegno sovranamente drammatico. Del Marcano si cita la *Pia*, si predilige il Buonafante, ed a ragione, quantunque la prima regga meglio ai cimenti del palcoscenico, intorno a Somma, pur sospendendo un giudizio definitivo, si lascia intravedere il desiderio che all'aspettazione destata dalla *Parisi* conseguentemente venga risposto.

Nel dramma e nella commedia si trovano degni di menzione il Boreo, il Vello, il Camerini, il Fontebasso, il Giacomotti, senza pronunziare sentenze su di essi, ancor giovani o nel vigor dell'ingegno. Nondimeno vi si chiama buona qualche commedia del Giacomotti, migliore qualche altra di Augusto Bion, con troppo obbligo ne sembra, di commediegliai meglio avuti, quali un Ferrari, un Gherardi, un Martini. Di libretti d'opera buon compositore vi si annuncia il Romani.

Nella lirica vediamo giustamente ammirato il Carrer, con accento alla svariate poesia del Prati, a quella amabile del Dall'Acqua, a quelle forti dell'Atardi; e con ammirazione di alcuni altri che meglio si segnalano in questo genere di versificazione. Nella poesia barocca o satirica vi vien chiamato a buon diritto il Giusti il poeta più nuovo e popolare che abbia l'Italia; e vi si leggono le buone qualità del Guadagnoli, seguito, con propria fortuna dal Fasolato. Infine, addimstrandoci principi dei traduttori il Maffei, giudicati eccellenti le versioni delle epistole di Plinio il Giovane, del Parnavia, e quelle di Tacito, del Ballo; esposte nella critica le doti del Cattaneo, del Brofferio, del Locatelli, del Tecca, del Tommaseo; il signor Dall'Acqua si arresta con notevole onore su quest'ultimo, pigliando occasione dal biennio dei simonini a discendere a parlar della lingua. Questa gli pare più ricca e notevole che altri non creda, asserendo che non è a parte della scioltezza, che non possa francamente significarsi: *non dotta frase italiana*; prova il Gioberti, che di puro idioma seppa vostro (più astrusi concetti filosofici).

Da ultimo, per chiudere questa seconda parte della Memoria, restava da dirsi intorno agli studi storici. Ma l'autore, forse con poco fondamento, li intende esclusi dal campo tanto a percorrere, allegando come la storia in questi ultimi anni meglio che alla letteratura appartenga alla economia politica. Lasciando stare che la economia politica forma parte da se, e che quindi un'opera dove l'elemento politico prevale sullo storico debba dirsi appunto un trattato di economia politica anziché una storia, resta sempre vero che opere di questa specie appartengono all'arte e non si possano ragionevolmente escludere dalla sfera letteraria senza essere imbarazzanti a classificarle sotto un'altra rubrica.

Della *Storia universale* di Cesare Cantù, toccata in via di eccezione, vi si dice tutto l'utile che da essa ne deriva alla buona istituzione dei nostri giovani.

Arrivato ai confronti tra il primo ed il secondo periodo letterario nel nostro secolo, pur buono al signor Dall'Acqua il risalire alle greche e latine lettere, per poi discendere e far centro in Dante, il poeta nazionale per eccellenza. Infatti essa addimstra non chiara esposizione come in Dante dovessero scontrarsi ed abbracciarsi i due partiti contrari che in Italia si trovarono di fronte in su l'apice del secolo; cioè dire, la derisione all'antico e il desiderio di novità. I segnavi del primo, i classici, riconoscono a loro maestro anche l'Alighieri, dallo studio e giusta interpretazione di quello dovevano a lungo andare persuadersi, che del tutto non meritavano ripulite le esigenze del romanticismo. D'altra parte i romantici dalla meditazione delle letterature straniere, e vi si addimstravano intanto e contraltando, avrebbero alla fine compreso come unica e vera tendenza di quelle non fosse che un ritorno al proprio gusto nazionale. Perciò essi medesimi si sarebbero sentiti risposati all'Alighieri, come tale da cui il gusto nazionale italiano potentemente irraggiava. Or ecco le due scuole che, quasi a loro insaputa e quantunque da contrarie bande partite, s'incontrano in un sol punto e in esso si unificano, a da Dante scendendo alla moderna critica, o da questa a Dante risalendo. E questo il criterio sul quale misura il signor Dall'Acqua i due periodi letterari del secolo nostro, non senza dar prova di un felice ingegno applicativo nel vedere e far vedere qualmente ciascun dei due vi abbia dal canto proprio corrisposto. E qui, domandando l'opera del primo periodo che tendeva ad abbattere il culto dei classici e a svincolare da ogni fagnone la lingua, appalesa riconoscenza per coloro che si studiarono di rimettere il primo in cuore, e di indagare le riposte antiche bellezze della seconda. Rimaneva perciò opportunamente a che orrori tanto rimpoveriti in oggi ai romantici, il primo di aver convertito in imitazione lo studio degli stranieri, l'altro di aver inteso piuttosto alla forma dell'arte che alla sostanza delle cose. Rimpoveriva ad essi d'aver confusa la verità artistica con la materiale, e d'aver nel dramma, per errore delle unità di luogo e di tempo, ripulite su quelli di azione e di concetto; ciò che non si chiama, dice l'autore, spazzare le catene dell'arte, ma si suicidare i nervi vitali. In fine dimostriamo come tali dottrine, abbracciate con cupidigia dal secondo periodo, non servissero che a portare un naturalismo falso nell'arte, mantenendo per soprannome la storia. E siccome coloro che la professavano, atteggiavano in lor favore l'esempio dei forestieri, così ci rivela il nessun fondamento di quella giustificazione, esponendo gli effetti che ne derivarono alla italiana letteratura dal proporsi a modelli inglesi e tedeschi, e più ancora da quell'assimilarsi che fu ogni di più con la letteratura francese.

Toccando alla scienza invasa nei moderni di popolarità nelle lettere, osserva giustamente l'autore della Memoria, come il più di coloro che parlano di popolarità, mirino alla forma anziché alle idee; ed afferma che, per quanto sia sublime la poesia, ora torchi le tre corde principali dell'umano cuore, amore, religione e patria, il Popolo la saprà intendere. Esaminando su questo cosa abbia fatto il nostro secolo, deduce: l'amore essersi sempre nobilmente cantato dai lirici contemporanei, non così dai romanzieri e dagli scrittori di drammi. Questi, e lasciarono poca parte alla donna nei loro componimenti, o se ne servirono per farne una più o meno scoperta autrice dell'adulteria. Con miglior risultato, secondo il nostro autore, la letteratura italiana s'ispirò alle credenze religiose, quantunque da allora si sia calati in un ascetismo che parve frutto, su non dell'ipocrisia, certo dell'affettazione. Quanto al sentimento patrio, ritiene di aver risposto a parte della domanda con ciò: che dalle idee non potendo affatto disgiungersi la forma, quelle in que-

sta trasposizione. Ma non basta, e qui crediamo d'iscorgervi una lacuna, forse motivata da circostanze al cui influo l'autore non ha potuto sottrarsi. Passa invece a discorrere nuovamente della lingua, chiudendo questa parte della sua scrittura col dire come, dopo corso breve periodo d'informazioni, la italiana favella risorge coltivata in tutta la penisola col maggior fervore dell'attività.

Ritorna da rispondere all'ultimo punto del programma, e lo fece il signor Dall'Acqua deducendo dalle sue proposte le seguenti conseguenze. Che non tanto si debba mirare alla ricerca di bellezze nuove nella lingua italiana, quanto ad agevolare a tutti gli italiani la conoscenza di quelle che possediamo; che i due opposti principi letterari esistenti in sull'altare del secolo debbano d'ora innanzi unificarsi in una letteratura nazionale; che per far ciò il principio novatore debba occuparsi dell'innovazione l'essenza dello stesso, ritenendo in onore la forma vitale dell'arte, e sostituendo l'ideale al naturalismo; che il poema, per essere nazionale come di debito, canti la religione, le tradizioni, i costumi della Nazione; in fine che la nostra letteratura sia fatta corrispondere degnamente all'epoca in cui viviamo.

Suggerissi poi l'opera, invitando gli italiani ad occupare nello studio della lingua propria il tempo che consacrano alle straniere; ad astenersi i dialettari del confronto tra la lingua scritta e i principali dialetti, come quelli che agevolerebbero il corretto ed elegante scrivere; a far meno versi, a farli meglio, a sbandire i piagnucolosi e le arcaiche perfrasi col ritorno al poema, frutto indigeno della nostra terra; da ultimo a servirsi del teatro come mezzo per recare più prontamente ad effetto quanto rimedio all'arte. E su questa parte il nostro parere non si discosta in tutto con le vedute dell'autore. Annunziamo la importanza del dramma storico e della tragedia; annunziamo pure che sino ad un certo limite al dramma storico si convergano il verso; ma in pari tempo non sapremmo dissimulare la grande influenza che potrebbero arrecare sulla civiltà e costume nostra la commedia e il dramma sociali. Più concordi ci confessiamo col signor Dall'Acqua nei voti che esso sia col buon autoindotto degli studi storici, ai quali in ogni parte della penisola valenti ingegni si vedono applicati.

Dopo tutto, i nostri lettori sono a portata di formarsi da loro stessi un giudizio su questa interessante scrittura, i cui pregi molti non c'impedirono di annoverare la nostra mente, o quella che a noi parvero tali. Avremmo anche desiderato che l'egregio autore non del tutto dimenticasse il giornalismo letterario, al quale il corrente secolo pur deve più che a molti non sonari. Chi ha vii che possa dissimulare i vantaggi recati alle nostre condizioni sociali, o l'indifferenza impressa allo scrittore in ordine ai nazionali bisogni da una parte della stampa periodica passata e contemporanea? Chi non ritorna con gratitudine ai tempi del Caffè, del Cancelliere, dell'Antologia e d'altri fogli nei quali discendevano a formarsi i giovani ingegni accanto ad autorevoli intellegenze italiane? Chi non vede in questo appuntamento che si danno le moderne lettere in corte riviste mensili, specialmente in Piemonte, un sintomo di quella conciliazione di due cui conviene intendere se si vuole che la nostra letteratura, cessando di essere o stridula e superficiale, o servile ed imitativa, divenga appunto forte, caratteristica o nazionale? Ma forse il signor Dall'Acqua, accennando ai alcuni scrittori che professarono o professano tuttavia il giornalismo, inteso aver detto abbastanza. Pure ripetiamo, il parlar di questa potenza letteraria in modo esplicito o d'istesso ci sarebbe parso miglior consiglio. Del resto, la molta e non comune erudizione che traspira dalla sua Memoria, la bontà ed armonia delle idee che vi s'incontrano, l'indipendenza dei giudizi, la naturalezza e giustizia delle deduzioni, l'ordine, la purezza della lingua e i meriti molti dello stile ci fanno sicuri che il nostro Paese possiede nel signor Dall'Acqua-Giusti un ingegno che gli recherà gloria ed onore.

Una gita per le sale dell'esposizione parigina. (*)

L'esposizione universale raggiunge a quest'ora il colmo ed è meritorie del nome che porta. Entendovi si è nel paese delle meraviglie. È uno spettacolo che soddisfa ad ognuno; v'è la profusione, la bellezza, la ricchezza, la grazia, la diversità; v'ha di più ancora la perfezione tale da estorci che sorprende la stima del conoscitore e l'ammirazione dell'artista. Fra gli stessi uomini di gusto che hanno conservato la più viva rimembranza del palazzo di cristallo e del suo bel ossigeno, non se ne trova uno che non veda giustizia all'immensità e squisitezze dell'esposizione attuale. Malgrado la stanchezza insuperabile d'un lungo esame o di molta ammirazione s'esse col desiderio di tornar al più presto. S'ha l'impressione di non aver che sfiorato alla sfuggita quelle gallerie si vaste o si piene, ove a furo di oggetti dieci volte ammirati si trova continuamente qualche cosa di nuovo.

Sa ognuno che il Palazzo della esposizione è composto di tre corpi di fabbrica collegati assieme i due primi da un grande vestibolo, il terzo, l'Annexo, per una specie di ponte assai largo al disopra della grande strada, o viato che conduce all'esposizione di pittura, e alla barriera di Passy.

Il grande quadrilatero che forma la prima sala, contiene nel suo centro, all'ingiro d'una fonte fresca e inebriante, i prodigi dell'industria i più brillanti, ed i più sententi. Una specie di barbaglio scintillante ti colpisce l'occhio all'entrarvi al cospetto di tutto quelle splendide vetrine, piccoli gabinetti rivali ora sono accatastati delle porcellane, dei pezzi, i bei cristalli di Baccarat coi quali rivaluggiano, dai candelabri inglesi non meno grandi, non meno puri, il magnifico specchio trasparente di Saint-Gobin vicino ad uno specchio inglese quasi suo eguale, e molti altri oggetti ammirabili che non si potrebbero enumerare o nemmeno immaginare. Ivi è Tahiti coi suoi meravigliosi cofanetti e colle sue sculture; ma soprattutto con una gabbia entro cui cantano degli uccelli circondati da un costellato di fiori, gabbia il cui piede largo o scarpito è un capolavoro di gusto e d'eleganza. Barbedienne, fra i bronzi, ha il Mosè di Michelangelo ridotto in piccolo, che è d'un effetto sorprendente, la Fenice di Affo ed altre belle cose da stancarci a esaminarle una per una. La stella del sud, quel diamante di dubbia reputazione brilla il presso sotto coperta di vetro, ma senza alcuna sorveglianza. La casa di Napoleone che l'esposo è stata incaricata di farlo tagliare, e tenendo per la sicurezza di un deposito di valor così grande, esito a condurlo alla sorveglianza pubblica. Si sparse allora voce che questa famosa pietra non fosse altro che strasse, o che il signor Halphen ne avesse fatto fare una copia perfettamente esatta. Frattanto la stella del sud si trova all'esposizione; ma cosa è che? Verrebbe la pena che renderlo necessario a rubarla...? Vicino ad essa non s'ha più gente che altrove.

I diamanti del duca di Brunswick non sono punto lontani: vi si vedgono degli spinelli formati di pietre preziose, e nell'altre guise d'abbigliamento. Le argenterie di Francfort Meurice, dei magnifici strumenti di musica, fra le altre cose un piano di Erard troppo bello perché si pensi ad aprirlo, dello legatura che son

capì d'opera, alla fine troppo cose e troppi nomi per uno spazio anche più vasto. Tra i libri col'occhio della meraviglia che ti sorprende, quasi fusti nel palazzo delle fate, e domandati a te stesso, se tutto ciò è reale, se ciò che non avresti visto, potrebbe essere questa magnificenza di un palazzo ideale, ti stia positivamente davanti, e non sia per svanire come un miraggio.

Da questo centro incanteato, ove trovi delle soffici panche per riposarti e cedere i tuoi angoli, lo sguardo si volge alla lontana tutto all'intorno, sotto gallerie circolari che formano un piano o come un poggiate, travede, dice, delle lontananze ripiene a ribocco. Ivi il sistema dell'esposizione si modifica: la vetrina si piega o formano delle strade assai strette, parallele ed orizzontali, ma che bisogna percorrere fino alla fine prima di potersi introdurre nelle altre. Ivi è il dominio dell'utile sotto tutti gli aspetti: telo, cattedrili, drappi, biancheria, tele dipinte, utensili diversi, o perfino le pievevoli collezioni di vestiti, tutto vi si trova.

In proporzioni compatibili col locale un modello completo di bacini ed altri congegni necessari alla piscicoltura arrestano il passo del curioso osservatore. Dei piccoli pesci rossi circolano con vivacità in massa di bell'acqua chiara, e si possono lodare con mano gli ingegnosi metodi coi quali si sviluppano e si proteggono i vari stadi dei giovani pescicelli.

Da quattro angoli del colossale recinto parlano delle sale di pietra lunghe e comode che ascendono alle gallerie, e sono ornate di vetri colorati, dei quali i più belli per disegno, soggetto e colori ci sono sembrati quelli del Wartenberg. Queste gallerie, che guardate dal basso sono come una linea dello spazio, come un parapetto sulle muraglie, quando sei giunto sopra o le cammini lo trovi trasformato in un mondo di ricchezza, di strepito, d'invenzioni, di tessuti d'ogni grana, cose d'ogni specie. Che di rovi per caratterizzarlo? Ricorda che non s'applichi egualmente al pian terreno. Bisogna vedere per comprendere; e quando non si fa che sovrapporre non si crede più a questo infinito nella varietà, a tale molteplicità noi meravigliamo.

Qui e là senza dubbio a lato della perla senza macchia nella sua candidigia, o del diamante il cui splendore sfida lo sguardo, di quell'armonia artistica di un'opera impareggiabile, si nasconde, s'insinua qualche oggetto volgare, noioso. Ma che importa! un passo da fare per allontanarsi, un mezzo giro di testa e ricomincia l'incanto.

Noi ci riposiamo un momento su quello sedio di velluto colorato che contornano la fontana. Ora seguitiamo le ondate presentanti che si versano nell'allagato vicino vestibolo. Dove andare? A dritta, ecco degli oggetti esposti, erede delle vetture in una specie di corte; l'altre una specie di sala ove si pigliano dei gelati od altri rinfreschi. A sinistra la stessa disposizione: solamente si mangia più solido in un recinto coperto di vetri, o la corte diventa giardino.

Ma non perdiamoci fra le sue ombre. La Rotonda ci chiama; questo cuore, questo scroto, questa corona dell'esposizione.

La Rotonda è una sala circolare in mezzo alla quale s'eleva come un trono a cui si sale per una sentinata d'una ventina di scalini. Questa trona della grandezza d'un'immensa tavola da sala sostiene i diamanti della corona, dominati dal Regente che forma la cima luminosa della brillante piramide. Si è sempre in fila per giungere là su, o non è permesso di arrestarsi un secondo. Ciò è bello a dir vero ed assai curioso. Questi sergini, ornameto della misest reale, umanizzanti nel Popolo che li conosce appena per tradizione, è una prova di più del gran congiungimento che subisce la società nel più intimo delle sue idee. La ricchezza ed il potere trattano adesso il volgo d'eguale ad eguale.

Ma più ammirabili ancora sono i diafani di questi oggetti senza prezzo. La Rotonda è addobbata coi capi d'opera della manifattura dei Gobelin, di Beauvais, d'Abusson; ornata dei più bei prodotti di Sèvres.

Un servizio d'oreficeria ordinato dall'Imperatore al signor Christoffe, dispiega da un lato le sue coppe, le sue figure e la sua saliera massicci, mentre in faccia della tavola di vetro antico, dei vasi giganteschi, delle urne splendide offrono l'irradiazione di tutti i colori o la soavità di tutte le forme.

La Rotonda è contornata da una sala circolare assai bella, ove si trovano dei mobili riccamente decorati, pianoforti, organi, quadri in carta dipinta e in l'impazzetta, trofei d'armi, statue in bronzo o mille altri oggetti d'arte o d'utilità. Quando si è giunti per questa sala all'estremità opposta al vestibolo dell'entrata, si è al piede della scala che sale al punto dell'Annexo.

Questo ponte egualmente che il vestibolo, il giardino, tutto è puro un'esposizione.

L'Annexo confrontato col quadrilatero del primitivo fabbricato e colla forma sferica del secondo è come un nastro di pietra che si stende per lo spazio di mezza lega sull'orlo dell'acqua. La sua larghezza è quella d'una casa ordinaria. Essa ha un piazzale con uno spazio vuoto, un'alloggia fontana ornata di fiori e molte sedie che invitano ad una sosta necessaria dopo tutto ciò che si è veduto o si sta per vedere. Di là è difficilissima l'introdurre le due estremità di questa babilonia dell'industria.

E ivi che si sono data la posta i prodotti grandiosi della moderna invenzione, le locomotive, le macchine diverse, i sistemi di escavazione delle miniere, i telai, gli strumenti da scardasare, da impastare, da filare, da cuocere o da imprimere. Il problema della trasformazione del lavoro individuale in lavoro meccanico è ovunque pigliato di fronte, so non sempre felicemente risolto. Gli sforzi dello spirito umano occitano la curiosità della studiosa, qualsiasi i suoi risultati. Non è sovente d'altronde che a forza di tentativi abortiti che si raggiunge lo scopo in questo mondo matematico di forze materiali, ove sembra che sia difficile di calcolare tutto e puntino egualmente che nel mondo morale.

Lo stadio pratico, anche superficiale di questi innumerevoli strumenti, non lascia d'essere attrattivo, e di arrecare qualche profitto intellettuale. Dei volumi intieri non fanno comprendere un oggetto quanto dieci minuti d'esame, dell'oggetto medesimo. Si legge allora la cosa colla sua forma a modo di parole in lungo d'una descrizione ristretta, e per ciò solo forse un poco annoiata, un poco immaginaria. Per me, lo confesso, ebbi un piacere da fanciullo, o come vorassi, da vecchio a sentire la realtà toccarmi le punte delle dita rispetto a varj soggetti riguardo ai quali viveva sull'aria d'un dipresso, o in una tale incertezza. Mi si dirà che l'ignoranza, o la discezzata nozioni non sono più tollerabili in alcuno in questo secolo luminoso; ne convergano a non portante l'ignoranza o le discezzate nozioni non corrono solamente le strade, o le gallerie dell'esposizione; esse hanno ben altri asili nel mondo. Questo sia detto di passaggio a grande consolazione dei miei pari.

Le macchine da cucire lavorano canicini, pantaloni o qualunque altro oggetto con una fustibile vivacità e una regolarità perfetta; ma la mano d'un operaio è sempre necessaria per dirig-

gero ad arrestare lo slancio dell'uncinetto lavoratore. Io stavo in contemplazione da un poco davanti a dei gambiali di stivalotti, che uno di questi gentili stivalotti, all'occuparsi a cucire, allora quando uno dei miei compagni più attento al suo piacere una plogia di qualche grossezza che sfuggiva l'invivibilità in questo lavoro diligentemente compiuto. Un tale sbagliò, dove avrebbe succeduto e di più singolarmente il valore dell'opera.

Malgrado ai frequenti affollamenti, il pavimento manda soventi delle calde buffate, dei vapori metallici, dei sonari rannchi. Si scorge di camminare sopra vuoti traversati da tutto sorte di tabli, minati dalla radice delle altre macchine che ramoreggiano qua e là, o lo coi grandi braccia funzionano obbedendo ad una volontà sconosciuta. So una d'esse s'arresta l'altra mugga a qualche passo più lungi. Qui si raffina in zucchero; là si strizzano delle pistre di cioccolata, che la stessa forza dispone a mucchi involge nella carta o numerata.

Una locomotiva che correrà, per quanto si dice, sessanta leghe all'ora è vicina ad un grido che lambronzirebbe la terra nel roggiamento intiero. Delle pietre di lambrino a prova di bomba dello spessore della larghezza di una mano e lungo più metri sono il come saggio delle famose valanghe costruite per Salsburgh. Si stupisce al pensiero dei congegni necessari a muovere un pezzo in una officina, a ritirarli dal fuoco, piegarli, tagliarli ecc.

L'acciaio fuso è sostituito vantaggiosamente ad altri metalli per molti usi, p. e. per avvolgere d'un cerchio solido ad unito le ruote dei vagoni e delle locomotive. Delle superbie campanone d'acciaio fuso costano ad un dipresso due terzi di meno di quelle di bronzo e suonano meglio.

L'Algeria ha mandato i suoi grandi bambous così leggeri, del cotone sull'arabico, del tabacco o le sue ricche collezioni di gran diversi. Si trovano là molti di quegli oggetti conosciuti solo dai libri o che piace assai di vedere e toccare.

La carrozzeria germanica è magnifica, ma un poco pesante. Il più elegante equipaggio o la più bella bardatura vengono, che appena potrebbero crederlo, dal Canada.

L'Inghilterra ha inventato un ingegnoso cubitolet da spasso, assai leggero e grazioso. Il servo sta seduto di dietro su di un secchio più basso di quello del padrone. Minaccia la pioggia o questi spingono una molla, lo secchio del servo si trasforma in un piccolo fido ben chiuso ove si trasporta il padrone abbandonando le redini a il luogo davanti al domestico che solo bagnerassi e ricondurrà l'equipaggio all'alloggio, a meno che per un nuovo capriccio del solo il bel tempo riprendendo possesso del cielo, il padrone non trovi a proposito di trasformare di nuovo il suo rifugio in sedile e rimettervi sopra lo sfortunato famiglia.

A proposito di passeggeri, si è detto tutto che quelli dell'esposizione sarebbero stati come uccelli sotto la campana: oppure no. Il calore o la polvere vi si fin poco sentire, l'atmosfera che si respira è in generale piacevole e frequentemente rinnovata dalle correnti d'aria di quell'altre volte. Una macchina per ventilare, inventata per l'esposizione, è esposta alla stessa o non funziona. È vero che noi ignoriamo la temperatura della Dumeica, del giorno d'entrata a venti centigradi. Sembra che la folla fosse così compatta da non poter nulla vedere: così obbo a cangiarsi il giorno dei venti centigradi, a rimandarli al lunedì.

La luogo dei cinque franchi li Venezi non ho costerà più che due. Non erano assolutamente che i biglietti di stagione che entrassero in quel giorno per passeggiare nella solitudine delle gallerie.

Il vero stato normale dell'esposizione è nei giorni d'un franco. Essi riuniscono tutte le condizioni, tutte le classi, tutti i gusti in un miscuglio pittoresco. Vi si vedono delle accostature che potrebbero quasi dir di costume e dei visi d'ogni colore partendo dal nero più cupo. Una donna in abbigliamento di seta pompadour, salpa ricamata e cappello d'ultimo gusto soggiornerà ad un'adolescente britannica vestita all'occidentale in gran cappello di paglia negro abbastanza per davanti. Dello mantellino di velluto s'incontrano con dei puledri bianchi, delle borrette andalusie ornate dei bond scozzesi. Le alte accostature del Chamox risonano. Quelle minellino spagnuolo, o una strepito confuso di lingue del nord, dell'est e del mezzogiorno d'ogni lato si stonda.

Impermeabilmente francesi, i guardiani del palazzo rappresentano soli in modo visibile la gran Nazione confusa come lo altro nella folla. Essi si mostrano Parigi fino a far volentieri compagnia alle signore dei bacchi isolati, che danno il nolo a qualche piccola macchina o sorvegliano qualche prodotto. Che queste signore siano straniere o meno, non cessa per questo d'essere curioso.

L'equivalente serio di questa galanteria si trova, per quanto a noi sembra, nelle relazioni degli esponenti fra loro. Una benevolenza che deve produrre i suoi ottimi effetti si è manifestata al nostro cospetto fra i fabbricatori dell'istessa industria. Essi si comunicavano delle idee o dei processi propri a migliorare la loro opera, o se la rivalità nascondeva sotto quello forme eccellenti, nobilitando almeno si mascherava.

L'idea generale d'una esposizione industriale è di constatare le vittorie dello spirito umano sulla resistenza della materia, o per compimento di riunire i prodotti naturali di tutte le zone, o di tutta la colonia. Da tale irradiazione concentrata in un col feto ne risulta una generalizzazione di tutti, una giusta apprezzazione della forza solitaria, uno studio comparato degli sforzi isolati che forse è la casa più utile al mondo per far avanzare tutto d'un passo; senza nemmeno parlare delle relazioni personali ed intellettuali che nascono dal contatto di tanti nomi, di di tante scienze, di tanti spiriti o di nazioni si vacie.

(*) Traduzione d'un articolo dalla Bibliothèque de Genève, credendo che sarà letto volentieri dai nostri ascoltati, assieme con quelli dei nostri corrispondenti e della redazione sullo stesso soggetto. (N. della R.)

NOTIZIE VARIE

Distribuzione de' premi nel Collegio Tassio in Padova. — Nella Casa di educazione maschile privata in Padova diretta dal sig. A. Tassio, il 21 del cor. mese alla presenza del R. Ispettore provinciale Noh. Zucchi, dell'Ispettore governativo Mons. Co. Malgara e di eletta avanzata si proclamavano solennemente gli alunni ai quali dal Collegio Collegato erano stati aggiudicati i premi e le menzioni superori del passato anno scolastico. Immediatamente la funzione alcuni giovanetti con chiare e facili composizioni di vario metro (alternate da allegri concetti musicali), con cui l'arguingando delle pubbliche onoranze agli studiosi mostravano vera la sostanza dell'Apparate, che è opportuno quasi maxime gloria dicitur, ed eccitavano con calde parole i propri compagni all'umore ed al culto della religione e della scienza. Il maestro Vanzo lesse quindi il giudizio sul merito relativo degli alunni e fece l'appello dei

premiandi, questi si presentarono a ricevere dalle mani del R. Ispettor provinciale il premio destinato, ed uno esprimeva a nome di tutti con sentite parole la propria gratitudine, e il desiderio della vita: dopo di che si chinò la funzione del Rev. Protettore della scuola ab. Chierich, il quale con breve discorso dimostrò, che la Religione congiunta allo studio è il vero ed unico conforto dell'uomo; ma che a conseguirla pienamente l'intento è indispensabile il buon esempio dei genitori. Valga questa giusta lode ai singoli maestri del suddetto collegio e specialmente al benemerito Direttore sig. A. Tassis, alla cui sagacità e fermezza è dovuta il florido stato del suo Istituto: dove coltivasi la mente e il cuore dei giovanotti per sviluppare buoni pensieri e sgozzare nobili sentimenti; coltivasi lo spirito per innalzarlo a Dio; e infine con opportuni ginnastici esercizi coltivasi l'involucro dell'esistenza depositaria di organi così preziosi, affinché non torni d'impedimento all'intero loro sviluppo.

D. G. L. Podrecca.

Poste e telegrafi in Austria. — La posta in Austria nel primo trimestre del 1855 diede i seguenti risultati rispetto al trimestre corrispondente del 1854. *Rendite:* 2,662,025 fior. in confronto di 2,553,324; *Spese:* 2,248,704 in confronto di 2,080,039; per cui un avanzo di 413,319 fior. in confronto di 276,285 nel 1854. *Dispendi telegrafici* nei tre mesi, nel 1.° trimestre del 1855, 54,720 invece che 41,545 nel 1854, le entrate furono relativamente di 212,185 e 230,412 fior., le spese di 190,569 e 155,978, i cionzi di 12,876 e 2,434. Anche il Telegrafo, come mezzo di corrispondenza privato divenne adunque produttivo: e più lo sarà, quando si moltiplicherà il fili, si abbinano le tasse e si compiranno le linee coll'estero. C'è di più che lo Stato ha un potente mezzo al suo servizio.

I giornali viennesi vennero spediti dalla posta nel 1848 per il numero di 1,180,934 esemplari, nel 1849 di 1,106,275 nel 1850 di 8,538,749, nel 1851 di 10,260,814, nel 1852 di 9,262,018, nel 1853 di 9,791,743, nel 1854 di 15,390,151 e nel 1855 sommano, che si raggiunge il numero di 18,000,000 esemplari. I fogli che si spediscono dalla posta viennese sono in numero di 59, dei quali 3 slavi, 1 magiario, 1 italiano e gli altri tedeschi. Ed ecco in quali proporzioni nacque l'incremento di spedizioni nell'ultima triennio:

	1855	1854	1853
n.° esemplari n.° esemplari n.° esemplari			
Fogli politici	28,645	10	39,510
Letterari	9,049	41	9,175
Speciali	17	0,760	18
	7,008	22	7,582

Le lettere dispendiate in Austria il mese di Luglio sommarono nel 1855 a 4,524,400, cioè 302,500 più che nel mese corrispondente del 1854. Nel Lombardo-Veneto le lettere dispendiate sommarono a 784,200, cioè 97,500 più che nel Luglio del 1854. Un incremento notevole si fa pure nell'Austria inferiore, nella Galizia e nell'Ungheria; nel Lombardo invece vi fu decremento.

Una città industriale si andò formando in pochi anni a Cresova in Francia. La sua popolazione, che nel 1857 era di sole 2900 anime, nel 1847 era salita a 7500 e nel 1855 a 14,500. Solo nel grande stabilimento di macchine sono occupati 9500 operai, oltre a 55 congegni mossi con gran forza a vapore corrispondente a 3500 cavalli. I prodotti di tale officina si vendettero per una somma di 2,150,000 franchi nel 1855, di 10,800,000 nel 1847, e raggiungerà a quest'ora la cifra di 22 milioni.

Per i legni a vela che fanno lunghi viaggi, come p. e. quelli che vanno alle Indie Orientali, venne in una riunione d'ingegneri inglesi ultimamente stabilita, che il massimo vantaggio che si possa trarre da una forza azionata al vento sta in una macchina a vapore ad elice, della forza di 200 cavalli circa, da adoperarsi soltanto nei casi di calma. Con ciò si guadagna nei consueti viaggi una quindicina di giorni di tempo.

L'importazione della seta e dello stoffa di seta agli Stati Uniti d'America, che nel 1853 fu per il valore di 23,608,012 dollari, nel 1855 fu per 35,058,737 e nel 1854 per 37,400,205. Questo cifre sono confortanti per la produzione italiana; ma è d'uopo, che questa non s'addormenti e che procuri sempre di ottenere il buon mercato e la perfezione, onde vincere ogni concorrenza.

Il Telegrafo congiunge ormai Costantinopoli alle altre capitali dell'Europa. Si sta per gettare in mare la corda, che deve congiungere l'isola di Sardegna coll'Algeria. È molto avanzato il progetto per un'altra linea, che deve congiungere quell'isola coll'altra di Nubia e con vari punti in Oriente. Qualche tratto venne aperto durante l'anno in tutti gli Stati d'Europa.

La tassa del Sale in Italia è pagata nelle seguenti proporzioni. Nello Stato napoletano di cui del Sale 12,750,000 franchi, negli Stati Sardi 10,236,000, nella Lombardia 8,406,000, nella Venezia 6,800,000 nello Stato romano 7,200,000, nella Toscana 5,958,000, negli altri Stati 4,800,100.

Una scuola centrale d'agricoltura viene stabilita nel Aranjuez soggetto di piacere della regina di Spagna, che ne sarà protuttrice, l'insegnamento è pubblico e gratuito. È un'istituzione, di cui la Spagna aveva bisogno.

La prima marina mercantile del mondo è adesso quella degli Stati Uniti d'America, superando sino l'inglese. Ora si sta formando anche un grandioso navilio a vapore trasmissibile in legni da guerra al bisogno.

NOTIZIE URBANE

In occasione della prossima Fiera di Santa Caterina il nostro teatro sociale verrà aperto con spettacolo d'opera e balla. Vi si daranno il *Macbeth* del maestro Verdi, il *Marin Faliero* di Donizotti, il *Barbiere di Silesia* di Rossini, con i seguenti artisti di canto: Signora A. Mario Celi prima donna assoluta, Luigi Stechi *Barbieri* primo tenore assoluto, Vincenzo Prutton, primo baritone assoluto, Giuseppe Kehrer *Barbiere* primo basso profondo assoluto, Giuseppe Ciampi primo basso comico assoluto, Clemente Scamarcino primo tenore, e relative seconde parti. Maestro Concertatore e direttore d'orchestra sarà il Signor Gaetano Dalla Baratta. N. 28 coristi d'uomo i sessi e N. 30 comparsa completeranno uno spettacolo che l'impresa Mangianello promette soddisfacente. La coppia danzante di rango francese *Teresa Juste* e *Carlo Fortani* agirà in passi seri e di cavaliere, nonché in un divertissement d'ammori. La prima rappresentazione avrà luogo la sera di sabato 10 Novembre 1855 col *Macbeth* e con il balletto *L'illusione di un pittore*. L'abbigliamento per venti rappresentazioni è fissato ad un lit. 12 per la platea e paleis, aust. 12 per il Loggione. Il biglietto d'ingresso aust. Lire 4.00 inalterabilmente.

Dopo lo spettacolo d'opera, avrà luogo nel nostro teatro un corso di 40 recite della compagnia drammatica diretta dal signor Leigh.

Con recente Sovrana Risoluzione Mangianello **Andrea Casola**, Vicario generale della Diocesi di Udine, venne nominato Vescovo di Concordia.

Tip. Trebbini - Mirano.

I PROCESSI CONTENZIOSI E IN COMPENDIO LE RELATIVE ORDINANZE

vigenti nel Regno L. V. a tutto il 1855

PER CURA DI
TEODORICO VATRI
DOTT. IN LEGGE
UDINE — TIPOGRAFIA VENDRAME.

PROGRAMMA.

La varietà dei processi giudiziari in distinte epoche attivati nel nostro Regno; le molteplici ordinanze che susseguono a togliere, modificare o dilatare que' processi; le emanazioni di recenti nuove leggi processuali; e la sempre crescente difficoltà a riavere tante disparate disposizioni, cui pur sempre essere di prima utilità l'unico in un sul corpo quanto la disposto e che attualmente sussiste in materia di procedura contenziosa.

Però, il ripartire per intero, oltre il testo della legge, anche le ordinanze che vi si riferiscono, ingrossava di soverchio l'opera, e non raggiungeva lo scopo d'avanzamento nel tempo. Quindi esse ordinanze (anche amministrative) sono rievocate nel più loro concetto, e vengono citate qualunque volta occorre di nominarle. Inoltre vi sono interposte fra i paragrafi della singole leggi varie note pratiche e decisioni dei superiori giudici.

Questo lavoro è la riduzione del Regolamento del processo contenzioso addomandato; ed importa generale utilità a tutte le persone che della cosa fossero deggiate occuparsi.

I testi di legge ripartiti per intero sono i seguenti così disposti: — *Norma per la promulgazione delle leggi* (Pat. imp. 20 Dic. 1857). — *Norma Norme di giurisdizione civile* (Pat. imp. 20 Nov. 1852). — *Sperimento di conciliazione* (Not. gov. L. V. 2 Mar. 1854). — *Regolamento giudiziario, sua promulgazione e capitolo XII affari di commercio*. — *Controversie matrimoniali* (Not. gov. L. 30 Lug. e V. 7 Ag. 1857). *Partizione dei beni delle ipoteche* (Sov. Ris. 31 Lug. 1857). — *Prenotazioni sui registri ipotecari* (Not. gov. V. 27 Ag. e L. 28 Ap. 1854). — *Tributiva di possesso* (Sov. Ris. 25 Giug. 1855). — *Sistema ipotecario* (Sov. Pat. 19 Giug. 1855). — *Dispute* (Sov. Ris. 22 Giu. 1857). — *Procedura esecutiva* (Sov. Ris. 20 Dic. 1858). — *Dichiarazione di morte di un assente* (Sov. Ris. 27 Gen. 1854). — *Normale sui fallimenti* (Sov. Ris. 15 Mar. 1857). — *Procedura cambiaria* (Ord. Min. 31 Mar. 1859). — *Procedura per l'aduzione e legittimazione* (Ord. Min. 26 Giu. 1859). — *Modo di esigere e comunicare le multe* (Dec. Min. 5 Nov. 1854). — *Procedura notoria* (Ord. Imp. 21 Mag. 1855). — *Nuovo Compartimento giurisdizionale giudiziario* (Sov. Ris. 14 Set. 1857). — *Elenco cronologico di tutte le ordinanze emesse nell'opera*.

Un volume in ottavo di circa 600 pagine, contenente tutti i processi, unitamente e quanto vige in riguardo a procedura contenziosa vedrà la luce in Dicembre p. v. al prezzo di aust. L. 8.00. Ai primi 400 sottoscrittori sarà venduto per aust. L. 6.00.

Il sig. Paolo Gambiari di Udine è incaricato di ricevere le firme per tutto il Veneto, e il Libero Ilirico.

Con sua recente risoluzione l'Imp. R. Luogotenenza si compiange di annuire al voto del Consiglio Comunale di Buttrio il quale proponeva un aumento di soldo al suo medico condotto portandolo dalle L. 1500, alle L. 1800; anziché questo accordato tassativamente alla persona del Dott. Pietro Rodassi.

Quanto sia utile l'opera dei medici di Campagna lo ha dimostrato la sciagura terribile che abbiamo subita. I Comuni non devono badare a un gette risparmio per procurarsi un buon medico. Ma è dovere dei consigli comunali di andare accetti nella scelta, di non lasciarsi sorprendere da protezione, da affilia, da prevenzioni; e avere poi stretto obbligo alle deputazioni di sorvegliare perché questo medico non manchi al suo ministero ed accio soccorra con egual premura al povero ed al ricco non trasgredendo ai più piccoli mancomuni la proposta. Si dia buona paga per poter esigere buon servizio.

Il Dott. Rodassi, che da quattordici anni copre la faticosa condotta di Buttrio, merita l'attestato di fiducia che gli diede il suo Comune, tanto per le prestazioni passate, come per lo zelo, o valore dimostrato durante il lungo inferir del cholera, che colpì molti individui, specialmente nelle due frazioni di Buttrio, o di Crasaria.

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 9. Ottobre ore 12 meridiane.

CITTA' E DISTRETTI	Casi di Cholera in Totale	DI QUESTI			Osservazioni
		Gomiti	Morti	In cura	
Interno della Città di Udine e Convento esterno	1828	809	698	4	
Udine Distretto	2459	1334	1134	1	
S. Daniele	1692	447	382	163	
Spilimbergo	1053	530	441	73	
Maniago	785	454	293	38	
Aviano	388	230	159	—	
Socchie	360	304	254	2	
Portonovo	659	337	316	0	
S. Vito	585	373	299	—	
Codroipo	1335	749	586	—	
Latisana	534	271	263	4	
Palma	928	476	421	—	
Cividale	1638	821	707	69	
S. Pietro	307	187	120	—	
Moggio	27	6	19	—	
Rigolito	19	6	6	—	
Amparzo	22	2	20	—	
Tolmezzo	28	11	17	—	
Gemonio	516	246	266	4	
Tarcento	518	243	281	44	
TOTALE	18387	7927	7055	494	

ULTIME NOTIZIE

La flotta alleata, composta di 9 vascelli, 28 vapori, e 9 cannoniere, trovavasi l'8 dianzi ad **Olinda**, donde molti abitanti intimoriti partirono. Taluno crede, che questi sia una diversione dei legni non occupati in altro; stantochè l'importante è il procedere, che gli alleati fanno sul **Belice** superiore, fortificandosi sulle alture e cercando e ricacciando per pioniere sul fianco del nemico, il quale annunziando egli stesso ripetutamente queste mosse sembra tenerle. Meno qualche sconvolgimento d'avamposti, fatti non erano successi. Generalmente l'aspettazione. Alcuni vascelli a vela dieci ritornano per ricevere l'Appellazione d'una elica. A Costantinopoli, secondo la ultime date (1.° corr.) credovasi, che alcuni degli inglesi potessero fare una dimostrazione contro Napoli. Il *Times* parla di mulattieri siciliani, che sbarcati in Sicilia, dopo il loro servizio in Crimea, da un legno inglese, vengono cacciati in prigione.

Dalla **Francia** si preparano a partire nuove truppe per la Crimea; e dicesi che si preparano provvigioni, per un grosso corpo fra-

cese presso a Salsitria, dove dovrebbe giungere alla fine dell'autunno. Non si sa, se manderanno truppe anche in Asia, dove i Turchi trovano alle strette e sarà forse tardi il soccorso di Omer passai. Dopo un oquoso uscito dal ministero, che parla di ridurre la Russia a quella che era al tempo di Caterina II, il privandola della Finlandia, della Polonia, della Bessarabia, della Crimea e delle provincie transcaucasiche, e dopo un articolo guastoso del *Constitutionnel*, venne, colla solita altolenza, uno tutto pacifico del *Pays*, che vistringe il programma presso a poco ai quattro punti di Vienna e fa vedere, che tale è pure il pensiero dell'Inghilterra. Colla *Morning Post* propose l'*alien bill* contro i rifugiati.

Da **Vienna** portò il 9 per Ischl il ministro delle finanze, onde ricevere la sovrana sanzione alle proposte misure.

AVVISO

Da appigionarsi in Udine Borgo di Gemona al Civico N.° 1406 **Fabbrianti e Giardini** per uso di fabbrica e vendita di Birra all'ingrosso ed al dettaglio, provveduti di apparecchi per l'illuminazione a Gas, di tutti gli attrezzi, macchine, utensili e mobili occorrenti alla fabbricazione ed esercizio; di acqua corrente che attraversa il giardino ed il cortile introdotta opportunamente in filtri e vasche di depurazione dalle quali s'innalza nell'interno della fabbrica e nei recipienti di manipolazione della Birra mediante tromba mossa con ruota idraulica.

Per le condizioni rivolgersi presso i proprietari, nello stabile medesimo.

Moggio il 24 Settembre 1855.

Il Sig. Daniele Falischini q.m. Daniele di Moggio dichiara di revocare siccome revoca qualunque Mandato scritto anteriore al 1.° Settembre a. e. 1855 rilasciato a qualsivoglia persona del Distretto di Moggio, e rende pubblica questa revocazione per ogni effetto di ragione e di legge.

Daniele q.m. Daniele Falischini.

Circa al mezzogiorno del 21 Settembre p. p. Pietro di Giuseppe Riva di Moggio Distretto di S. Daniele ha ammesso sulla via comunale da Manzinello a Manzano Distretto di Cividale il suo portafoglio federato esternamente di pelle rossa che conteneva Banco Note dell'importo di circa fiorini 680, il di lui passaporto, con Vaglia di fiorini 409 a debito di Luigi Dusso di Pozzuolo e due note o fatture di vino colle Ditte Hinch e Sayer di Lubiana.

Al ritrovatore esso accorda a titolo di premio fiorini 450 ed anche 200, purchè gli venga fatta la restituzione entro pochi giorni a mezzo postale, ed altrimenti al di lui domicilio in Moggio, od in Udine fermai in Posta. Il medesimo si obbliga anche di gratificare convenientemente quello dei Parrochi che con qualsiasi mezzo od occasione fosse in grado d'impugnare la somma e lo carte suddette, ritenuta sempre l'autorizzazione nel ritrovatore di trasferirsi in tal caso fiorini 450 di regalo.

N. 245 AVVISO DI CONCORSO

Viene aperto nel Comune di Ronchi e sue Frazioni di Verme-gliano, Sels, o Salschiano nel Circolo di Garia una condotta Medico-Chirurgica - Ostetrica, coll'obbligo della scelta in Ronchi o della gratuita assistenza ai poveri calcolati circa la metà della popolazione, con l'anno emolumento di fiorini 600.

Il Comune è tutto in piano con buone strade; ha il diametro di circa un miglio, e conta N. 2502 abitanti.

Il presente concorso resta aperto a tutto Ottobre 1855, e la condotta sarà obbligatoria per anni sei.

Gli aspiranti presenteranno la loro istanza a questo Ufficio Comunale corredata dei seguenti allegati.

a) Fede di nascita.
b) Certificato di buona condotta politico-morale.
c) Diploma riportato in Medicina, Chirurgia, ed Ostetricia, ed ogni altro documento favorevole.

Dalla Podestaria di Ronchi di Montebelluno il 20 Settembre 1855

Il Podestà

DOTTORI

N. 21770-796-1

AVVISO

Rimasto vacante il posto di Verificatore del ballo pesi e misure nel circondario di Spilimbergo che comprende i Distretti di Spilimbergo e Maniago, se ne apre col presente il concorso a tutto Ottobre corrente.

Le istanze dovranno essere il fissato termine prodursi direttamente al Protocollo della R. Delegazione Provinciale, o col mezzo dei rispettivi Imp. R. Commissari Distrettuali avvalorate dai certificati di nascita, e degli studi percorsi, valevoli al disimpegno delle incombenze inerenti al carico cui vengono incaricati nel Decreto 29 Gennaio 1811 delle istruzioni della stessa Direzione del Demanio in data 25 Marzo 1812, e delle istruzioni 1.° Aprile 1845 dell'Eccelsa I. R. Governo.

I doveri e diritti del Verificatore sono dettagliati nell'apposito Capitolato ostensibile presso l'Ufficio di Registrazione Delegatizia.

Gli aspiranti dovranno assoggettarsi ad un esame tecnico presso la R. Delegazione.

La Relazione annessa al predetto esercizio di Verificatore è fissata nell'importo di austriaci L. 600.

Nella istanza Aspirante dovrà dichiararsi pronto a subire gli esami relativi presso questa R. Delegazione Provinciale.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine 2 Ottobre 1855

Per l' I. R. Delegato in permesso
L' I. R. Vico Delegato

PASINI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA									
	4 Ottobre	5	6	8	9	10			
Obli. di St. Met. 5 qto	74 3/8	74 1/2	74 3/8	74 1/4	74 1/8	—			
St. Pr. met. 1854	75 15/16	75 1/2	75 1/8	75 1/4	75 1/8	—			
Azioni della Banca	105 1/2	105 1/4	105 1/8	105 1/4	105 1/8	—			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA									
	115 5/8	115 1/2	115 1/4	115 1/8	115 1/4	115 1/8	—		
Aug. p. 100 fior. uso...	115 5/8	115 1/2	115 1/4	115 1/8	115 1/4	115 1/8	—		
London p. 100 l. sterl...	115 5/8	115 1/2	115 1/4	115 1/8	115 1/4	115 1/8	—		
Bill p. 100 l. a mesi	115 5/8	115 1/2	115 1/4	115 1/8	115 1/4	115 1/8	—		
Parigi p. 100 fr. a mesi	115 5/8	115 1/2	115 1/4	115 1/8	115 1/4	115 1/8	—		

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE									
	8.45 a 49	8.45 a 47	8.45 a 47	8.45 a 49	8.45 a 54	8.45 a 54	—		
Da 200...	8.45 a 49	8.45 a 47	8.45 a 47	8.45 a 49	8.45 a 54	8.45 a 54	—		
Serf. Ingh...	—	—	—	—	—	—	—		
Pesi da 5 fr. fior...	—	—	—	—	—	—	—		
Agio dei da 20 cat...	15 1/2	15 1/2	15 1/2	15 1/2	15 1/2	15 1/2	—		
Sconto...	9 1/2	9 1/2	9 1/2	9 1/2	9 1/2	9 1/2	—		

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO									
	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	—		
Prestito con godimento	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	—		
Corr. Vigiliotti god...	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	—		
Prestit. Nov. austr. 1854	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	63 1/4	63 1/2	—		

EFFETTI PUBBLICI ESTERI									
	65, 65	64, 70	64, 30	63, 95	64, 00	64, 00	—		
Rendita 3 p. qto...	65, 65	64, 70	64, 30	63, 95	64, 00	64, 00	—		
Rendita 4 1/2 p. qto...	65, 65	64, 70	64, 30	63, 95	64, 00	64, 00	—		

LONDRA									
	85, 1/4	87, 3/4	87, 5/8	87, 1/4	87, 00	86, 1/2	—		
Consolidato 3 p. qto...	85, 1/4	87, 3/4	87, 5/8	87, 1/4	87, 00	86, 1/2	—		
London Edific...	85, 1/4	87, 3/4	87, 5/8	87, 1/4	87, 00	86, 1/2	—		

||
||
||